



CINQUANT'ANNI DA GIOVANI

GEOPOLITICA

Province e Regioni Ecco il decentramento

E dal viaggio in Jugoslavia organizzato da Pino Bisazza nascono suggerimenti per la cancellazione di tariffe all'importazione

Nel fatidico maggio del '68, con Pino Bisazza da un anno alla presidenza come successore di Ferretto, il Gruppo Giovani visitò un altro paese d'Oltrecortina: la Jugoslavia. Una visita che cadde pochi giorni dopo un appesantimento delle relazioni economiche con l'Italia.

MISSIONE IN JUGOSLAVIA

Era stato istituito in quel periodo un prezzo comunitario per quanto riguardava il commercio delle carni e l'applicazione letterale dei regolamenti che aveva finito per chiudere le esportazioni di vitelloni dalla Jugoslavia verso l'Italia. Belgrado rimproverava a Roma di non aver voluto chiedere al Mercato Comune un'eccezione per le loro carni. La visita dei Giovani vicentini finì per essere uno strumento diplomatico utile a riavvicinare Italia e Jugoslavia. Le strutture diplomatiche utilizzarono quel viaggio per riavvicinare i rapporti reciproci. Fu un po' come all'inizio degli anni Settanta tra Cina e Stati Uniti con la cosiddetta 'politica del ping pong', quando la squadra americana di tennistavolo andò in tournée in Cina e l'evento fu usato a scopi diplomatici per rompere il ghiaccio dei rapporti tra i due paesi. Al ritorno a Vicenza, infatti, un rapporto sulla missione fu inviata anche al ministro degli Esteri e del Commercio.

«L'Italia potrebbe chiedere alla CEE un'eccezione per l'importazione di carne di vitellone, giustificandola con la considerazione che nessuno dei paesi comunitari, esclusa l'Ita-

lia, produce queste carni - fu scritto nel rapporto -. La Jugoslavia è istintivamente protesa verso il MEC e verso l'Italia. Essa ha bisogno dei nostri prodotti, dei nostri macchinari, delle nostre esperienze e dei nostri tecnici. Perché queste acquisizioni si realizzino, occorre che l'industria e l'agricoltura jugoslave trovino validi sbocchi in Europa e in Italia».

IL DECENTRAMENTO DEI POTERI

I primi dieci anni di vita del Gruppo furono raggiunti in una situazione economica generale della provincia e del paese molto diversa da quella di quando il gruppo era nato. Alla fine degli anni Cinquanta c'era un paese che stava avviando gli anni del boom, alla fine degli anni Sessanta c'era un paese che il boom l'aveva concluso e stava conoscendo nuovi scenari di contestazione sociale. Anche in provincia il mondo industriale venne coinvolto nella complessa stagione sindacale succeduta all'autunno caldo. Si stava attraversando un passaggio epocale.

Tra gli imprenditori si diffondeva la consapevolezza che fosse ormai necessario non pensare e agire soltanto all'interno dell'azienda, ma anche nella società. A fine decennio il paese varò la nuova organizzazione statale data dalla nascita delle Regioni, sorte nel 1970; quell'anno i Giovani industriali vicentini fissarono come tema-guida la crisi dello Stato e la nuova esperienza del decentramento amministrativo in chiave regionale.

REGIONI E PROVINCE

«Allo Stato accentratore vanno sottratte gran parte delle sue tradizionali attribuzioni, a due livelli - disse il presidente Giampaolo Cavalieri all'assemblea del '71 -. All'infioriore, per quanto concerne cioè la pubblica amministrazione ordinaria, le competenze possono e devono venire assunte dalle Regioni. Al livello superiore, per quanto riguarda cioè le grandi linee della politica economica e monetaria, la politica estera e la difesa militare, le competenze potranno e dovranno passare alla Comunità Europea». Dopo le Regioni, Cavalieri passò alle Province.

«Le competenze delle amministrazioni provinciali sono sempre state minime, ma con l'introduzione della Regione diventeranno un autentico ente inutile. Il buon senso suggerirebbe che le Province cedessero personale e bilanci alle Regioni. Dobbiamo desiderare una Regione ampia e vitale, che a lunga scadenza sia l'ultimo gradino amministrativo e politico prima del governo europeo. Dal futuro governo europeo dovrebbero infatti dipendere non gli attuali stati nazionali, ma direttamente le Regioni».

ISRAELE, IL TERRORISMO VISSUTO DA VICINO

Nel 1972 i giovani fecero un viaggio d'istruzione in un'altra area del mondo molto importante, e in quel momento particolarmente "calda". Israele. Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno quaranta giovani imprenditori visitarono la

Terra Santa. Il 29 maggio, quasi in coincidenza con il quinto anniversario della guerra dei Sei Giorni e proprio mentre la delegazione vicentina era in partenza da Tel Aviv per una tappa interna nel deserto del Negev, tre terroristi dell'Armata Rossa Giapponese, organizzati da estremisti palestinesi, compirono un sanguinoso attentato all'aeroporto di Tel Aviv, uccidendo ventisei persone sparando all'impazzata facendo esplodere granate tra la folla. «Abbiamo visitato un paese che è un enorme cantiere, animato da una febbrile volontà di costruire, di bonificare, di rimboschire - riferì Cavalieri all'assemblea di fine giugno -. Abbiamo visto come si strappano le terre al deserto, abbiamo visto strade costruite in località impossibili, città e agrumeti nati dove era il deserto e



la palude. Se dovessimo riassumere in una parola lo spirito più profondo di questo paese, diremmo: l'equilibrio. E' il paese che è riuscito a dimostrare che con il lavoro e la concordia si può realizzare l'impossibile».

GLI ANNI 70

Arrivarono anni di costante e a volte pesante scontro sindacale. Anche la vita in azienda era al centro di un complesso processo di ridefinizione, che andava seguito con grande attenzione. Ma era tutto il mondo che, in quei primi anni Settanta, appariva in grande fermento. In mezzo alle mille difficoltà - economiche, sociali, politiche - sorte nel cuore di quegli anni Settanta, i Giovani Imprenditori sentirono la necessità di dare un convinto messaggio di rilancio e valorizzazione della funzione imprenditoriale, di fare un deciso richiamo all'orgoglio e all'importanza del fare impresa.

La crisi economica fece sentire i suoi effetti anche nel 1975 e nel 1976. In quell'anno si acuì anche la crisi politica e il senso di precarietà e di instabilità del governo.

In quegli anni l'attività fu indirizzata ancora una volta su tre filoni principali: l'azienda e il suo mondo, la società italiana, l'economia italiana e nazionale.

La crisi economica, quella dell'università, le tensioni politiche, la rivolta dei giovani, le inefficienze delle strutture dello Stato, la crisi dei valori: c'era una serie di cause che favorivano in quel periodo storico l'esplosione di criminalità, terrorismo e proteste.

Le piccole e medie aziende, dal canto loro, strette tra il costo del denaro, quello del lavoro e l'erosione dei margini di profitto, si trovarono ad affrontare problemi di finanziamento spesso difficili da risolvere. ♦